*XXXIII Domenica del Tempo ordinario*

*In cammino verso il compimento della storia*

Avviandoci verso la conclusione dell’anno liturgico, veniamo invitati dalla Parola a riflettere sul senso della vita, sull’uso che stiamo facendo del tempo presente, sul fine della storia. Non ci avviamo verso la fine del mondo, ma verso il nostro compimento nella beata eternità. La liturgia odierna non intende riempirci di paura, ma aprirci con fiducia alla speranza, che esprimiamo con le parole del Credo:”Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”.

Già l’*antifona d’ingresso (Ger 29,11.12.14)* esprime il disegno di Dio su di noi: egli ha progetti di pace e di salvezza e non di sventura; si lascia trovare da chi lo cerca con tutto il cuore ed invoca il suo nome, facendoci passare dalla dispersione all’unità. Ciò si realizza la Domenica, Pasqua settimanale, in cui il Padre raduna intorno a sé un popolo, che da un confine all’altro della terra offra al suo nome il sacrificio perfetto[[1]](#footnote-1).

Viviamo nella pienezza del tempo, inaugurato dal mistero pasquale del Signore nostro Gesù Cristo, che è venuto a salvare il suo popolo, come aveva preannunciato nell’Antico Testamento il *profeta Daniele*[[2]](#footnote-2). Figura del Cristo, vincitore del maligno, è l’arcangelo san Michele (“chi è come Dio”), il quale in Daniele è preposto alla custodia premurosa di Israele e nel Libro dell’Apocalisse appare come colui che insorge contro satana e i suoi alleati. Dio veglia sulla nostra storia e si prende cura di noi nel tempo dell’angoscia, assicurandoci che i saggi e i giusti- che avranno indotto molti al bene e alla verità- cioè a Cristo, il Bene definitivo e la Verità che ci salva- risorgeranno per la vita eterna, risplendendo come le stelle per sempre. Con il *salmista* riconosciamo che il Signore è la nostra parte di eredità[[3]](#footnote-3): nelle sue mani è la nostra vita. Egli non abbandona negli inferi la nostra esistenza. Primogenito dei morti, ci ha destinati a risorgere con lui. Egli, infatti, non lascia che il suo fedele veda la fossa, ma ci prepara un futuro di gloria[[4]](#footnote-4).

Cristo, perfetto mediatore fra Dio e l’umanità, con l’unico, efficace e perfetto sacrificio redentore della sua croce- che si rende presente nell’Eucarestia- si è offerto al Padre per la nostra redenzione eterna, ristabilendo la nostra comunione con Lui, eliminando il peccato del mondo[[5]](#footnote-5).

Con l’unica offerta del suo Corpo e del suo Sangue sull’altare della croce, Cristo da peccatori ci ha trasformati in perfetti e santi, in creature nuove, in cammino verso la pienezza della vita. Per questo l’Eucarestia è il cuore della Chiesa: abbiamo bisogno del Corpo di Cristo, Pane che ci dà la vita eterna, e del suo Sangue, bevanda che ci redime da ogni colpa. L’Eucarestia è la sorgente della nostra santificazione.

L*’orazione sulle offerte* ci fa chiedere a Dio Padre onnipotente che l’offerta che gli presentiamo – il Corpo e il Sangue del Signore, sacrificio a lui gradito per la salvezza del mondo – ci ottenga la grazia “di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni” (Lc 1,74-75), preparandoci il frutto della beata eternità[[6]](#footnote-6).

Il Crocifisso Risorto, sedente alla destra del Padre, attende che la sua opera porti i suoi frutti: la salvezza del genere umano e la sconfitta definitiva dei suoi nemici. Ripartendo dall’Eucarestia domenicale, in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, noi siamo gli araldi della speranza che mai delude, ovvero non spegniamo mai sulle nostre labbra il canto della gioia mentre si addensano sulle nostre spalle i pesi delle tribolazioni della vita.

Sappiamo di essere nella prova e nella lotta -perché stiamo combattendo la buona battaglia della fede-, progredendo verso la vittoria finale, che sarà la ricapitolazione dell’universo in Cristo, che sarà tutto in tutti. Allora in Cristo ritroveremo definitivamente e finalmente il nostro capo, l’alfa e l’omega, il significato pieno della storia, il nostro unico e assoluto Signore. Nell’attesa che venga il suo Regno, vigiliamo[[7]](#footnote-7), preghiamo, operiamo nella carità, perseverando nel bene, radicati nella fede, che è obbedienza alla Parola di Dio.

Con tutta la Chiesa gridiamo:”Vieni, Signore, Gesù!”, ed egli ci risponde:”Sì, vengo presto!”[[8]](#footnote-8). Egli, Signore della vita, è il Veniente, colui che continuamente viene a fare nuove tutte le cose. Questo è il progetto del Padre: fare nuova la storia ponendola sotto la signoria del suo Figlio, che oggi ci viene incontro nella Parola, nei sacramenti, nella Chiesa, nella carne dei nostri fratelli, soprattutto i più poveri e sofferenti. Lasciamoci illuminare continuamente dalla sua Parola che è spirito e vita per non perderci d’animo quando ci sembra che le stelle cadano dal cielo e il sole si oscuri nel nostro cuore[[9]](#footnote-9).

Non lasciamoci rubare la speranza dagli eventi drammatici della vita che caratterizzano la storia, ma crediamo fermamente che il Figlio dell’uomo sempre più si avvicina a noi con la potenza della sua misericordia che ci salva. Camminiamo verso il giudizio finale, animati dalla speranza dei cieli nuovi e della terra nuova[[10]](#footnote-10). Impariamo dalla Parola a leggere i segni dei tempi, a stare nella storia con sapienza e discernimento, considerando le sofferenze che attraversano l’esistenza umana come le doglie del parto che preparano l’avvento della nuova umanità, finalmente liberata dal male.

La nuova umanità è la Chiesa, che abbraccia il genere umano raccogliendola nell’unità mediante il Vangelo predicato sino ai confini della terra. La misericordia, la compassione, la tenerezza che germogliano nella comunità cristiana manifestano la vicinanza del Signore, che è alle porte. Aspettando la venuta gloriosa del Signore- il Figlio dell’uomo che apporterà la salvezza di Dio, trasfigurandoci e rendendoci pienamente partecipi della sua gloria pasquale- non lasciamoci sedurre dai falsi profeti che annunciano la fine del mondo pronosticando date puntualmente smentite, ma progrediamo nel pellegrinaggio della fede custodendo dentro di noi la Parola di Gesù, che dà senso a tutta la vita, rispondendo agli interrogativi profondi radicati nel nostro animo.

Nel buio, nella notte, nella tempesta che a volte sembrano abbattere la navicella della nostra vita personale e comunitaria, brilla la stella del mattino, il Risorto. Ogni domenica, come ai discepoli di Emmaus, Cristo ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. Per questo la c*olletta* ci fa invocare il suo aiuto[[11]](#footnote-11), che ci elargisce la gioia di servirlo[[12]](#footnote-12), e ci fa riconoscere che solo nell’appartenenza a Lui[[13]](#footnote-13), sorgente di ogni dono[[14]](#footnote-14), possiamo avere felicità piena e permanente[[15]](#footnote-15).

 Nell’*orazione dopo la comunione* al Padre, che ci nutre col sacramento del corpo e sangue del suo Figlio, chiediamo umilmente di accogliere la nostra preghiera: il memoriale della Pasqua, che il suo Figlio ci ha comandato di celebrare[[16]](#footnote-16), ci edifichi nel vincolo del suo amore.

Nell’Eucarestia ci è donato il pegno della Pasqua eterna, come canta la Chiesa nel Prefazio VI delle Domeniche del Tempo ordinario:

*“Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra
è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi,
e un pegno della vita immortale,
poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito,
nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti,
e viviamo nell’attesa che si compia la beata speranza
nella Pasqua eterna del tuo regno”.*

1. Preghiera eucaristica III [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Prima Lettura (Dn 12,1-3) [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis*, 17 in EV 1/1299-1300 :”(I presbiteri, ndr) Vivendo in mezzo al mondo devono però avere sempre presente che, come ha detto il Signore nostro Maestro, essi non appartengono al mondo. Perciò, usando del mondo come se non se usassero, possono giungere a quella libertà che riscatta da ogni disordinata preoccupazione e rende docili all'ascolto della voce di Dio nella vita di tutti i giorni. Da questa libertà e docilità nasce il discernimento spirituale, che consente di mettersi nel giusto rapporto con il mondo e le realtà terrene. Tale rapporto è estremamente importante nel caso dei presbiteri, dato che la missione della Chiesa si svolge in mezzo al mondo e i beni creati sono del tutto necessari per lo sviluppo personale dell'uomo. Siano perciò riconoscenti per tutte le cose che concede loro il Padre perché possano ben condurre la loro esistenza. È però indispensabile che sappiano esaminare attentamente alla luce della fede tutto ciò che si trova sul loro cammino, in modo da sentirsi spinti a usare rettamente dei beni in conformità con la volontà di Dio, respingendo quanto possa nuocere alla loro missione. I sacerdoti infatti, dato che il Signore è la loro «parte ed eredità» (Num 18,20), debbono usare dei beni temporali solo per quei fini ai quali essi possono essere destinati d'accordo con la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Salmo responsoriale (sal 15/16,5.8-11) [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Seconda Lettura (Eb 10,11-14.18). Si può approfondire la morte di Cristo quale sacrificio unico e definitivo- di cui l’Eucarestia è memoriale, attualizzazione e ripresentazione- nel Catechismo della Chiesa cattolica ( art. 613-614, 1365-1367) [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Gv 6,54 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Canto al Vangelo (Lc 21,36). Significativa l’esortazione alla vigilanza rivolta alle persone consacrate nel Documento della CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità* (2.2.1994), 13 in EVC 6570 :” Come una risposta all'ammonimento del Signore: "Vegliate e pregate" (*Lc* 21,36), la comunità religiosa deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita. Talvolta i religiosi e le religiose "non hanno tempo" e la loro giornata rischia di essere troppo affannata e ansiosa e quindi può finire con lo stancare ed esaurire. Infatti, la comunità religiosa è ritmata da un orario per dare determinati tempi alla preghiera, e specialmente perché si possa imparare a dare tempo a Dio (*vacare Deo*). La preghiera va intesa anche come tempo per stare con il Signore perché possa operare in noi, e tra le distrazioni e le fatiche, possa invadere la vita, confortarla e guidarla. Perché, alla fine, tutta l'esistenza possa realmente appartenergli”. [↑](#footnote-ref-7)
8. Ap 22,20 [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Vangelo (Mc 13,24-32) [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. CCC 1038-1050 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Sal 121,2 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Sal 100,2 [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr Dt 6,5; Is 43,1 [↑](#footnote-ref-13)
14. Cfr. Gc 1,17 [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. Ger 7,23 [↑](#footnote-ref-15)
16. 1 Cor 11,24.25 [↑](#footnote-ref-16)